



IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - Tel. 861.512-Tariffa: L. 50 a mm. alt. col. - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

PREPARIAMOCI AL CONGRESSO

Gli assenti avranno torto

Articolo dell'Avv. GIANNI OBERTO

L'On. Giraudo già sottolineava nell'articolo « Elezioni e Congresso » l'importanza particolare che assume il secondo congresso ordinario dell'U.N.C.E.M. — differito in vista delle elezioni amministrative, ed ora fissato per il 24-25-26 novembre a Roma. — La presenza dell'Assemblea dei diretti rappresentanti dei Comuni ed Enti Montani significa responsabile ed impegnativa partecipazione alla indicazione delle linee programmatiche dell'azione da svolgere per l'ulteriore potenziamento, nell'ambito delle leggi esistenti e da formulare, dell'attività economico-sociale per la difesa ed il miglioramento delle genti e dei territori montani.

Le elezioni amministrative si sono svolte; i montanari hanno scelto i loro amministratori; questi hanno intrapreso il compito non lieve e non certo facile di reggere la cosa pubblica; ora sono convocati a Roma, un'altra volta, per far sentire la loro voce attraverso all'organo congressuale della loro Unione.

Debbono quindi, innanzitutto, avere vivo il senso di questa responsabilità, e intervenire.

Solo chi proprio non possa si varrà della delega.

Si tratta, mi pare, di essere gli artefici di un ponderato programma di azione la cui realistica e chiara impostazione significherà, nel prossimo biennio, se non la soluzione di tutti i problemi, cosa impossibile, certo un ulteriore notevole passo in tale direzione.

Vale quindi la pena di scendere tre giorni a Roma. Sarà un tempo bene speso.

Si guarderà al passato, all'opera svolta in questi due anni; si giudicherà se, — per dirla con le parole dell'On. Fanfani, a chiusura del I Congresso del maggio 1954, da lui presieduto, — l'U.N.C.E.M. è stato « l'organo più responsabile e più consapevole di stimolo dell'azione che Parlamento e Governo dovranno svolgere per regalare all'Italia questo dono di una politica generale che tenga nel dovuto rispetto e nel dovuto conto le esigenze che gli uomini della pianura per primi, se sono coscienti, debbono esprimere in ausilio delle esigenze di cui si fanno portatori le genti della montagna ».

E dopo ciò ci si compiacerà col Parlamento, col Governo; magari li si criticherà; certo li si stimolerà: ma soprattutto si guarderà al futuro, si indicheranno mete, si segneranno vie da seguire.

Il compiacimento per quanto è stato possibile fare non sarà che motivo di sprone per il molto che resta da compiere.

Il Congresso, pensiamo, sarà dominato da un motivo che ha la sua sintesi in un nome caro ai Montanari: Vanoni.

Non solo sentimentalmente, perché egli si accomiatò dalla scena di questo mondo con gli occhi e la mente alla gente di montagna, spezzato il cuore dal rimpianto, ma essenzialmente

minima unità culturale; mentre è augurabile che alla data del Congresso il Parlamento abbia completato l'esame della legge sull'ordinamento scolastico in montagna, varando la nuova legge.

Ho accennato ad argomenti essenziali, urgenti, ponderosi, gravi.

Mi pare di essere nel giusto affermando che il Congresso debba restare su questo piano, non perdendosi nei minimi dettagli particolaristici, meritevoli di rilievo solo quando conferiscono pregio a ciò che è essenziale.

E mi sembra altresì assolutamente necessario di restare lontani dal vago e dal generico.

Il che si ottiene solamente quando il problema sul quale s'interviene è stato oggetto di esame e studio attento.

L'improvvisazione di un intervento può anche piacere: raramente conquista e convince, quasi mai colpisce nella sostanza.

Ecco perché penso esser sommamente utile, e anche molto democratico, che i Consigli Comunali vengano chiamati a discutere, prima del Congresso, sì che i Sindaci, o i loro rappresentanti delegati, siano poi fedeli espressione del pensiero e dell'esperienza comune.

Il Paese, tutto il Paese, è ormai convinto, come affermò il Capo dello Stato, che « la montagna si presenta ormai alla ribalta come uno dei problemi più importanti della nostra vita pubblica ».

Quanti saranno assenti si metteranno essi stessi dalla parte del torto, disertando una impegnativa battaglia che con l'aiuto di Dio e la buona volontà degli uomini avrà pure un giorno non lontano la sua definitiva vittoria.

GIANNI OBERTO

Una bella iniziativa dell'Azienda Montagna di Cuneo:

Sagra del "SACRIFICIO VALLIGIANO"

L'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna di Cuneo bandisce un concorso per i benemeriti della montagna.

1) E' bandito dall'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Camera di Commercio I. A. di Cuneo il concorso denominato del « Sacrificio Valligiano » per benemeriti della Montagna.

2) Possono partecipare al concorso tutti i montanari delle Valli Cuneesi dalla Po al Tanaro.

3) Il concorso ha lo scopo di premiare e di segnalare alla pubblica opinione i valori morali, sociali, fisici dei montanari cuneesi ed in particolare:

a) la fedeltà alla montagna di un agricoltore o di un pastore o di un artigiano, che abbiano notevolmente migliorato col loro lavoro la propria azienda, essendo di esempio e di incitamento agli altri contemporanei;

b) l'atto di bontà e di altruismo di un montanaro in favore di un altro montanaro o della collettività nell'anno precedente alla pubblicazione del bando.

4) Per partecipare al concorso è necessario presentare alla Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio I. A. di Cuneo la domanda completa di ogni dato, con evidimazione del proprio Sindaco e occorre non aver ricevuto precedenti premi in altri concorsi per il medesimo motivo.

5) Le domande vengono esaminate in modo insindacabile dall'apposita Giuria composta da cinque membri nominati dall'Ente promotore.

6) Le domande devono pervenire entro cinquanta giorni dalla data di pubblicazione del bando e cioè entro il 25 settembre 1956 all'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna — Camera di Commercio I. A. — Via Emanuele Filiberto, - Cuneo.

7) Ai primi tre prescelti di ciascuna categoria viene assegnata una medaglia d'oro di diametro degradante dal primo al terzo posto con diploma apposito.

RIUNITA A COMO LA GIUNTA ESECUTIVA DELL'UNIONE

Sotto la Presidenza dell'On. Giraudo, si è riunita a Como il 29 Agosto la Giunta Esecutiva dell'Unione. Dopo l'esame della situazione organizzativa e come da mandato del Consiglio Nazionale, la Giunta ha fissato la data del II Congresso Nazionale, che si terrà in Roma nei giorni 24, 25 e 26 Novembre.

I lavori del Congresso si svolgeranno su due relazioni principali: la relazione generale del Presidente e la relazione tecnica che avvierà la discussione sui problemi particolari di maggiore attualità per la montagna.

Oltre alla Commissione per la verifica dei poteri, è prevista la costituzione di due altre Commissioni che si occuperanno in particolare l'una dello Statuto della Unione, della Comunità e dei Consorzi, l'altra dei problemi tecnici con particolare riferimento alle Leggi 991 e 959 ed al problema della minima unità culturale in montagna.

Il Ministro Colombo a Subiaco parla ai montanari italiani

L'Ing. Camaiti elogia il Corpo Forestale, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile - L'intervento di Campilli

A Subiaco il Ministro Colombo ha parlato ai montanari; l'Ing. Camaiti, presente, cogliendo l'occasione della decorazione di Medaglia d'Oro al Valor Civile del Corpo Forestale dello Stato è pure intervenuto elogiando gli uomini posti ai suoi ordini:

La concessione della Medaglia d'Oro al Valor Civile al Corpo Forestale da Lei proposta con una motivazione che è per noi entusiasmante — dichiarò l'Ing. Camaiti rivolgendosi al Ministro — mi costringe ad uscire dal silenzio per porgere il ringraziamento più vivo da parte di tutto il Corpo Forestale d'Italia, per quanto Ella ha fatto perché sia riconosciuto il suo sacrificio e il suo attaccamento al dovere. La Medaglia d'Oro al V.C. si aggiunge alle altre medaglie ed onorificenze che il Corpo e i suoi appartenenti hanno saputo conquistare in pace e in guerra — due Medaglie d'Oro, numerosissime Medaglie d'Argento e di Bronzo — nella tradizione di attaccamento al dovere che unisce sempre più tutti gli appartenenti al Corpo Forestale. A nome di esso, on. Ministro, io faccio la promessa di ancor meglio lavorare a vantaggio della montagna italiana. I forestali italiani applicavano fino a pochi anni or sono un legge di tutela che come tale non poteva che essere in gran parte repressiva; la giovane democrazia italiana ha dato ai forestali un'altra arma — se così può dirsi — un'arma però di pace: la legge per la montagna; ed essi si sono messi ad applicarla con impegno, perché ne sentono tutta l'umanità e tutta la solidarietà a favore dei montanari italiani. E i forestali non chiedono nulla: solo di prodigarsi con sacrificio nella loro opera e di abbondare; ma avrebbero un desiderio: essere in maggior numero ed avere maggiori mezzi per poter meglio intervenire a beneficio della montagna italiana. Non aggiungo altro; solo una parola ai forestali:

Forestali qui presenti, ispettori, ufficiali, sottoufficiali e guardie del reparto in armi; ho fatto a nome vostro la promessa di sempre meglio lavorare; questa promessa dovete ripeterla con me, a nome vostro e a nome di tutti i colleghi assentati: la promessa di servire in silenzio, di compiere il vostro dovere fino all'estremo sacrificio, se necessario; una promessa che an-

ce anche questo: vano sarebbe proseguire nella strada del potenziamento economico della Patria e in modo particolare delle zone più deprese, come quelle montane, se non sapessimo ricollegarci naturalmente alla linfa perenne della nostra civiltà che qui ebbe una delle sue più elevate espressioni. Se tra il lavoro di oggi e la tradizione di ieri stabilissimo una rottura, forse cammineremo ancora, ma il nostro cammino non sarebbe degno della nostra tradizione civile.

Secondo pensiero: una parola di speranza per i montanari. La Festa della montagna significa questo: il ritrovarsi dei responsabili della vita del paese, dei rappresentanti del Governo e del Parlamento, del Corpo Forestale dello Stato e di coloro che abitano sulla montagna; significa dire ai montanari che la Patria è vicina ad essi non solo con il pensiero, con il ricordo, con le parole commemorative, ma anche e soprattutto con le opere. Questo vuole la legge del '52 e quelle che l'hanno preceduta; soprattutto la legge del '52 che ha portato nella montagna, accentuandolo ancor più, il concetto della integralità della bonifica, che già nel settore della pianura ha trovato così ampia applicazione».

Il complesso delle opere montane nell'Italia centrale

Le cifre dicono sempre qualche cosa, e ad ogni scadenza bisogna leggerne qualcuna; non molte ma le più indicative. Vi dirò che nel quadriennio '52 - '55 il complesso degli interventi nelle zone montane della Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo in base alle leggi sulla montagna, la Cassa del Mezzogiorno (per le zone in cui opera), il bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, i fondi UNRRA ed ERP — esclusi i cantieri di lavoro che anche rappresentano un importante contributo — questo complesso d'interventi ha comportato un onere di 18 miliardi e 500 milioni. Se si rapporta alle possibilità concrete del nostro Paese e ai bisogni non solo delle zone montane, ma di tutta l'Italia, tale cifra assume veramente il significato non di un (continua in seconda pagina)

LA COOPERAZIONE IN MONTAGNA - 2

Le Cooperative per l'alpeggio del bestiame e quelle per il rimboschimento

di G. R. BIGNAMI

Il Centro tecnico per la cooperazione agricola avente la sua sede presso la scuola Nazionale della Cooperazione ha pubblicato a cura dell'eminente studioso prof. Mario Casalini una completa serie di studi sulle varie forme di cooperazione in montagna.

Partendo da tale base, dopo i presupposti stabiliti nell'articolo precedente, illustreremo alla luce di una particolare esperienza per la montagna queste varie forme di cooperazione.

Fra le più importanti è da prendersi in considerazione quella che forma oggetto particolare di questo articolo.

Le cooperative di alpeggio.

Molti Comuni della nostra montagna possiedono pascoli che possono suddividere in due grandi categorie: alpi o pascoli estivi di alta quota e pascoli di casa. I primi sono per la quasi totalità affittati e, quasi tutti con affitti bloccati, a pastori del piano, i secondi vengono sfruttati dagli allevatori del luogo in primavera e in autunno secondo vecchie consuetudini e secondo le norme d'alpeggio applicate dal Corpo Forestale.

Senza voler procedere per via assoluta, sarebbe auspicabile che le Alpi, se non tutte, almeno in parte, venissero affittate a cooperative di allevatori locali.

Quello delle Alpi è uno dei pochi punti positivi della montagna ed è quindi bene che per il loro sfruttamento vengano innanzitutto tenuti presenti i montanari.

Il bestiame locale trova in genere molta difficoltà per monticare e passa gran parte dell'estate chiuso nelle piccole stalle, uscendo soltanto per il pascolo mattutino e serale.

Inoltre il montanaro cede mal volentieri la custodia dei propri animali, che sono la sua unica ricchezza, a persone estranee.

L'avvento delle cooperative di alpeggio sarebbe una delle basi fondamentali per ottenere un notevole incremento del patrimonio zootecnico locale.

Se gli animali dei nostri comuni montani verranno mandati nell'estate sui pascoli estivi, sarà possibile accantonare per l'inverno tutto il fieno dei prati pascoli più vicini alle abitazioni.

La possibilità dell'alpeggio estivo, unita ad una maggior produzione di foraggio, creerà motivo di incitamento per i nostri montanari per aumentare il numero e migliorare la qualità dei loro animali.

L'aumento della produzione foraggiera sarà possibile ottenersi sia con più razionali pratiche d'irrigazione che con l'impiego di segmenti selezionati per gli erbi in rotazione e sia con particolari opere culturali nei prati stabili, oltreché destinando a prato la superficie oggi impegnata in semi-nativi con produzione assolutamente antieconomica.

Il miglioramento del patrimonio zootecnico è oggi facilitato dalla concessione del contributo del 35% per l'acquisto di bestiame selezionato, ad esempio vacche di razza bruno-alpina che bene si adattano alle nostre zone e presentano oltre a notevoli caratteristiche di rusticità, una buona produzione di latte che può essere anche di tre volte quella di nostri certi capi nostrani.

L'aumento del patrimonio zootecnico vuol dire aumentare della produzione in carne o latte, vuol quindi dire sicuro aumento di reddito.

Questo è l'unico e positivo risultato a cui devono giungere i montanari.

Le cooperative di rimboschimento.

La legge 25-7-1952, n. 991 stabilisce contributi per la formazione di nuovi boschi e per evitare il deterioramento di quelli esistenti. Finora però tale genere di contributo è stato poco richiesto perché a causa di una certa errata impostazione della politica forestale il bosco è sempre stato contrapposto all'uomo e mai posto accanto all'uomo quale elemento per la sua vita.

Le cooperative di rimboschimento vogliono appunto giungere all'impostazione esatta del problema.

Boschi e montanari possono e devono vivere assieme in quella montagna abitabile dove l'economia, e questo non è soltanto un elegante gioco di parole, deve reggersi sull'equilibrio esatto, dettato dall'esperienza dei singoli luoghi, del bosco, del pascolo e del seminativo ove economico, ma tutto considerato ai fini e per i fini dell'uomo.

Il bosco può avere e deve avere campo illimitato nella montagna considerata inabitabile in forma permanente per l'uomo. Ma perché il montanaro senta il bosco come casa sua, non deve vederselo imposto a

scapito del suo pascolo sempre più magro. Prima occorre sistemare i pascoli, perché gli uomini esistono, sono una realtà di oggi, e devono vivere, poi si potrà procedere al rimboschimento, ma questo sarà tanto più sentito dal montanaro quanto più esso parteciperà allo stesso.

Su questo punto sono basate le mutue scolastiche forestali francesi o i cotos forestali spagnoli.

Perché i Comuni non affidano alla locale cooperativa di rimboschimento formato da tutti i capi famiglia del Comune i propri inculti produttivi, i terreni abbandonati, affinché vengano rimboschiti a vantaggio delle generazioni future?

Esisteva un tempo in alcune famiglie agricole la vecchia consuetudine di piantare alberi alla nascita di ogni figlio, perché tale encomiabile sistema di capitalizzazione non viene più seguito?

La montagna italiana: PROBLEMI ANTICHI NUOVE PROSPETTIVE

« La Civiltà Cattolica » — nel suo quaderno (2546) del mese di luglio ha pubblicato un interessantissimo saggio di A Martini S. J. dal titolo: « La Montagna Italiana: problemi antichi e nuove prospettive ». Pubblichiamo qui di seguito la parte conclusiva dello studio.

Dopo aver esaminato le varie leggi italiane per la montagna, l'autore prosegue:

Questi sono gli atti legislativi che costituiscono l'avvio di una nuova politica dello Stato italiano verso i territori e le popolazioni di montagna e che sollecitano la collaborazione attiva di queste stesse popolazioni facendole protagoniste del loro stesso avvenire. Questa sollecitazione non è caduta nel vuoto se si tiene conto che alla periferia già si procedeva, intanto, a riannidare alcune zone montane mediante la creazione dei consigli di valle che hanno fatto la loro prima ed efficace esperienza nel Cuneese e nella Valsesia. Partendo dalla considerazione che la valle costituisce un'unità geografica ed umana ben caratterizzata, e che i problemi dei comuni di una stessa valle presentano molti aspetti complementari più facilmente solubili ove siano affrontati insieme e risolti gradualmente, si volsero riunire, in un organismo locale, il Consiglio di valle, i sindaci e quanti uffici di amministrazione o di economia della provincia potessero recare il contributo dell'esperienza. Anche un parroco venne chiamato a far parte del consiglio, perohé non sfuggiva agli iniziatori la conoscenza dei problemi e delle popolazioni montane, propria del clero, che più di tutti divide la vita e le difficoltà, come pure la fiducia, in molte zone unica, che le popolazioni montane ripongono nei loro sacerdoti. L'esperienza fu vitale. Il centro della valle divenne il centro di questi consigli, irradiando fin sulle baite più lontane una speranza nuova.

Intanto nell'ottobre 1952 si tenne a Firenze un Convegno di comuni, camere di commercio e amministrazioni provinciali, e lo stesso si rinnovò nel novembre dello stesso anno a Roma sfociando nella fondazione dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.). Compito di questa è di rappresentare gli interessi della montagna presso gli organismi centrali dello Stato e di promuovere in sede nazionale quanto può contribuire allo studio, alla conoscenza, alla risoluzione del complesso problema delle zone montane.

Quando nel maggio 1954 si tenne in Roma il 1º Congresso dell'Unione, apparve manifesto il consenso e la fiducia con cui si guardava all'attività di questo ente, che veniva sviluppando e coordinando in senso unitario l'opera ormai avviata dalle leggi e dalle iniziative locali. Fra queste ultime merita una particolare menzione l'opera dei convitti alpini e dei rifugi-scuola, ove nei mesi scolastici vengono radunati i ragazzi delle frazioni più alte e disperse per dare loro un alimento più sano, l'istruzione e la gioia di compagni di gioco in ambiente migliore, che li educi anche all'amore del luogo natio. Ed unitamente ai convitti alpini vanno pure ricordati i centri di addestramento per i giovani: opere queste che i consigli di valle del Cuneese, sostenuti validamente da quella camera di commercio e da altri enti provinciali, vanno attuando a titolo sperimentale, in attesa che lo Stato intervenga opportunamente a valorizzare ed estendere questa coraggiosa esperienza di una provincia coraggiosa.

a sostituirsi alla provincia. Pre-suppone piuttosto un rafforzamento dei compiti e dei poteri della provincia, per una possibile opera d'integrazione da parte di questa nell'attuazione del piano regolatore generale di zona cui presiede la comunità.

Queste caratteristiche della comunità montana non modificano per ora l'ordinamento amministrativo dello Stato, ma lo vengono opportunamente integrando là dove una particolare necessità di collaborazione e di integrazione fra i comuni si dimostrerà necessaria per un rinnovamento della vita economica e sociale.

Il principio nuovo, profondamente umano e sociale nella valutazione del problema della montagna, che ha presieduto alla creazione di questi enti, è il principio dell'« abitabilità », riferita alle condizioni di ambiente, ai pubblici servizi, al reddito economico. Da condizioni pessime di ambiente e dall'assenza o de-

ficienza dei pubblici servizi deriva il disagio; dall'estrema scarsità del reddito la miseria. Quando questi due elementi si sommano fra loro, ogni permanenza diventa irragionevole, assurda, inumana. L'importante è stabilire dove tale nefasta combinazione è ineluttabile e dove essa è frutto invece d'incuria, d'incapacità, d'impotenza organizzativa, di disgregazione strutturale. Il compito delle comunità è pertanto quello di rendere possibile, là dove è possibile, la vita ad una popolazione contenuta nel numero, ma eccellente nella qualità, quando si raggiunga un perfetto e ben dosato equilibrio fra i cardini fondamentali dell'economia montana. A questa grande ma non ineseguibile opera si voler chiamare le genti stesse della montagna, che hanno sotto gli occhi i dati immediati della realtà e ne sentono tutta la complessità e l'urgenza.

Grande cosa quest'appello, per-

ché dà un senso nuovo di vita e di solidarietà a uomini, che, come è stato detto con molta efficacia, « racchiusi spesso in fitizie linee di demarcazione, opposti campanilismo a campanilismo, ignorano la geografia che li compone ad una unità nella valle, non sanno intendere l'ammontare costante del fiume che la percorre, e che delle deboli voci di mille ruscelli ne fa una sola, ma potente, di mille deboli forze, una forza, ma quale! ».

Al riguardo è da sottolineare l'osservazione d'un acuto studioso di problemi sociali, che le espressioni « consiglio di valle » e « comunità montane » non sono equivalenti. Il consiglio di valle è l'assemblea deliberante; è, attraverso i sindaci liberamente eletti, la riunione alla sommità degli aggregati civili inferiori. La comunità montana è, invece, tendente a divenire, la realtà nuova, l'espressione di un vincolo vivo (continua in quarta pagina)

LE VALLI D'ITALIA

IL CRUDO SASSO DELLA VERA

La corriera che da Bibbiena conduce alla Verna, lascia il turista ai piedi dell'erta rampa che mena al Santuario, dominante incontrastato della sottostante pianura, stella polare del Casentino.

La salita è dura, ma permette, una volta raggiunta la metà, di apprezzare maggiormente il panorama, specialmente se, come è capitato a chi scrive, si ha la fortuna di arrivare di sera sotto un cielo stupendamente stellato.

La Verna ha una bellezza del tutto particolare; per afferrarla occorre trattenersi diversi giorni. Ma, una volta che la si è compresa, una parte del nostro cuore rimane in questo luogo.

A tutta prima notiamo la caratteristica della montagna toscana: il verde infatti ci circonda con ampi prati e fitti boschi che invitano al riposo. Non ci troviamo di fronte ai colossi dolomitici, a quei macigni che si elevano verso il cielo con una leggerezza veramente strana per la loro mole, eppure direi che la natura si è voluta mimetizzare sotto il verde, perché essa in realtà è fortemente aspra e rocciosa, tanto da esser chiamata da Dante il « crudo sasso ».

Un frate dal grande mazzo di chiavi accompagna i visitatori nei luoghi che furono testimoni dei miracoli di S. Francesco e della sua vita di austera penitenza. Si prova l'impressione di scendere nelle viscere della terra: ecco lì un duro macigno, il letto su cui riposava il Santo, e l'orrido precipizio sul quale pregeva, e ancora il Sasso Spicco, enorme masso che, pur essendo per tre lati completamente staccato dalla roccia, sta immobile e saldo a dimostrare la continuità di un miracolo.

Un senso di mistero, di ignoto, di soprannaturale si impadronisce del pellegrino che contempla muto ed estasiato la natura qui più che mai profondamente selvaggia. I massi che lo circondano giacciono infatti nelle posizioni più strane e grottesche, forse per ricordare, come raccontò un Angelo a S. Francesco, il dolore della natura per la morte del Cristo.

Le bellezze naturali sono complete da quelle artistiche. Anche chi non è amante dell'arte non può esimersi dal rimanere in muta contemplazione ed in devoto raccolto di fronte alle ceramiche di Luca della

Robbia che adornano la Chiesa di S. Maria Maggiore, la Basilica, la Cappella della Stigmata.

Di particolare pregio l'Annunciazione e la Natività, opere nelle quali Luca, con il suo indiscutibile talento, ha saputo infondere tutta realta, soffusa però da altrettanta poesia, da far esclamare alla vista di tanto miracolo, all'unisono col Sommo Poeta: « Vergine Madre, Figlia del Tuq Figo! ».

Nella Cappella delle Stigmate domina sopra l'altare « La Crocifissione » ed è interessante soffrirsi sull'espressione della Madonna che, ai piedi della Croce, sembra disinteressarsi del dramma che si svolge intorno a Lei per rivolgere il suo amorevole sguardo su noi, suoi figli. Arte quindi che parla, che dice moltissimo al pellegrino, con ampi prati e fitti boschi che invitano al riposo. Non ci troviamo di fronte ai colossi dolomitici, a quei macigni che si elevano verso il cielo con una leggerezza veramente strana per la loro mole, eppure direi che la natura si è voluta mimetizzare sotto il verde, perché essa in realtà è fortemente aspra e rocciosa, tanto da esser chiamata da Dante il « crudo sasso ».

Un architetto poi, che tanta parte ha nel bello da cui siamo avvolti, è prettamente trecentesco. Qui ci sentiamo stonati e fuori di posto coi nostri abiti moderni e con la mentalità troppo atomicizzata. La Chiesa di S. Maria Maggiore è la più antica, sorta per desiderio della Madonna ed in cui pregò anche S. Francesco; in essa ancora attualmente si inizia e si conclude la vita della comunità francescana. Nella Basilica poi si conservano reliquie del Santo, tra cui il celebre bastone, fedele amico del Poverello di Assisi nei suoi viaggi. C'è però anche qualche cosa di moderno ed è lo stupendo organo a quattro canne: P. Virgilio sa trarre da esso delle melodie che incatentano l'animo e lo rapsicono per trasportarlo verso elevatissime mete.

A questo grandioso scenario

naturale ed artistico si intonano perfettamente i frati che vivono quassù, alcuni anche in completo eremita.

Conservano l'antica usanza di alzarsi a mezzanotte per cantare il « Mattutino » e recarsi poi in processione al luogo ove S. Francesco ricevette le Stigmate.

Vi sono andato anch'io, una notte, forse spinto dalla curiosità: ma lo spettacolo era troppo suggestivo per non partecipare vivamente alle loro preghiere. E quando uscimmo dalla Chiesa in processione (quasi inconsciamente mi ero unito a loro) mi sentii avvolto in un'atmosfera soprannaturale in cui si avvertiva la presenza di Dio. L'azzurro della notte serena non aveva più nulla di naturale, ma era quasi trasfigurato: era un azzurro celestiale che si armonizzava perfettamente col lento salmodiare dei frati. Sulla Verna capii finalmente in pieno perché in montagna ci si sente più vicini a Dio e perché i montanari in genere siano gente umile, lavoratrice e soprattutto buona. Quasi non si può volere il male, non ci si può odiare, ma anzi ci si sente fratelli con i popoli più lontani, ci si sente uniti con tutto il mondo e si ha la sensazione dell'universalità.

Il montanaro ascolta il linguaggio della natura e lo comprende: è un filosofo sin nel più intimo del suo essere; non saprà forse costruire astruse dottrine filosofiche, perché la sua filosofia è improntata alla semplicità, ma sa meditare e riflettere e queste sono le doti che fanno di lui un filosofo. Questo mi ha fatto comprendere il mio soggiorno alla Verna e quando sono partito per tornare alla vita tumultuosa della città, in cui non si ha il tempo per meditare e riflettere, erano in me molta tristezza e una profonda nostalgia per quel verde pinnacolo che veglia incontrastato sul Casentino.

Adio, monte santo della Verna, solitario e sdegnoso quasi un vero anacoreta dei monti, assorto nel cielo con un'aspirazione a Dio della natura!

LUIGI BENCETTI

scienze forestali.

I cotos forestali spagnoli, informa la Rivista dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, sono arrivati ad assicurare ai loro soci le più moderne forme di previdenza per le malattie e la vecchiaia.

Senza giungere a forme così perfette è senz'altro auspicabile la creazione di cooperative di rimboschimento, affinché lo sfruttamento dei beni comuni si riversi sempre di più su tutti e non abbia a trasformarsi soltanto in titoli di stato depositati nella cassa comunale.

Il rimboschimento così praticato può costituire un'altra delle basi di aumento del reddito che tanto abbisogna ai nostri montanari.

Queste forme nuove di cooperazione, snelle e semplici nella loro formulazione e nella loro impostazione possono veramente costituire una base nuova per l'economia della montagna.

La montagna italiana

(continua dalla terza pagina)

ed operante che lega gli uomini della montagna. Alla base di essa, come dice l'art. 12 del decreto, vi è una zona costituita da un territorio omogeneo sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale; al vertice, e come finalità del tutto, la comunità, quale espressione solidaristica delle genti, accuminate dagli stessi interessi e dagli stessi problemi, e quale organo amministrativo di secondo grado chiamato ad assolvere un compito mediatico di rappresentanza e di difesa.

E' ben vero, come fa notare il citato studioso, che la suddivisione dei territori montani in zone omogenee, come vuole il decreto, impone un notevole, complesso e delicato lavoro alle Commissioni censuarie provinciali e, in certi limiti, a quella centrale; è pur anche vero che nei territori in parola si incontreranno talora, soprattutto sotto l'aspetto sociale, degli elementi eternogeni, di gruppi tradizionalmente antagonisti o disforni; tutto questo è contingente, è da scontarsi all'inizio dei lavori. Sta però che soltanto in una visione più ampia, quale è quella sanzionata dal decreto, si può sperare una soluzione vitale.

La creazione di queste comunità importa altresì un altro elemento, la loro autonomia amministrativa e finanziaria. Ben faceva rilevare l'attuale Presidente dell'U.N.C.E.M., che vana sarebbe la funzionalità dei consigli di valle qualora questi dovessero soltanto elaborare progetti, emanare voti platonici e predisporre programmi inattuabili o da accollarsi esclusivamente a ipotetici interventi dall'alto. All'invocata autonomia di questi enti occorre quindi assicurare la autosufficienza finanziaria o, quanto meno, un'effettiva e sicura opera d'integrazione da parte della provincia e dello Stato.

In questo senso il provvedimento legislativo, insieme con la nascita e il funzionamento dei primi consigli di valle, ha una portata più ampia, e potrà acquistare il valore di una premessa in campo nazionale, come modello innovativo per la struttura amministrativa locale. Si costituisce infatti « il precedente autorevole di un organismo nuovo e stabile che, più facile a realizzarsi in montagna, dove più

sono i termini geografici, va prospettandosi sempre più spesso nelle zone di collina e di pianura, là dove l'opera dei piccoli comuni è slegata nell'impostazione dei pubblici problemi e delle opere di pubblica utilità che superano i confini delle singole circoscrizioni amministrative ».

Concezione sostanzialmente esatta e suscettibile di ulteriori estensioni, quando si pensi al recente progetto, propugnato con efficacia di argomenti, per la costituzione di « una provincia metropoli ambrosiana ». Infatti, il concetto che ne sta alla base parte esso pure dalla zona economica omogenea e dalla necessità di coordinare armonicamente la soluzione dei problemi che interessano non solo il comune della metropoli provinciale (nel caso, Milano), ma anche gli altri comuni minori.

• • •

Il discorso ci ha riportato dalla montagna al piano. Quanto si viene compiendo per salvare la vi-

A. MARTINI S.I.

LA FIERA NAZIONALE DEL LATTE

CONTRIBUTI STATALI PER STRADE COMUNALI

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato la seguente legge: La concessione del contributo trentacinquennale dello Stato per la sistemazione straordinaria di strade comunali, nella misura del 3,50 per cento annuo della spesa riconosciuta necessaria, prevista dall'art. 3 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per i soli esercizi finanziari 1953-54 e 1954-1955, è prorogata per cinque anni, limitatamente al completamento delle opere stradali per le quali era stato richiesto nei termini il contributo e questo era stato concesso soltanto parzialmente.

Intanto il lavoro organizzato si va facendo sempre più intenso in vista dell'apertura ufficiale fissata per sabato 22 Settembre. Le giornate di Fiera dureranno sino al 2 Ottobre, ed il leggero spostamento di data rispetto al calendario nazionale è stato appunto stabilito dai Ministri dell'Industria e Commercio e dell'Agricoltura perché nel quadro delle manifestazioni del Convegno di tutto quanto si realizza in Italia in questo determinato settore.

Conseguentemente è prorogata per lo stesso periodo di tempo la disposizione dell'art. 4 della stessa legge, nei riguardi delle opere di cui sopra.

**Raccolti più abbondanti
più sani
più redditizi**

con

DITHANE Z-78

il prodotto originale americano
a base di ZINEB
(etilene bisditiocarbammato)

Un'azione energica, decisa contro la peronospora della vite e le malattie dei pomodori e di altre frutta e ortaggi vi è assicurata dal Dithane, il potente anticrittogramico della Rohm & Haas, Philadelphia. Il Dithane, che non contiene rame e può essere usato efficacemente contro moltissime malattie delle piante, è il prodotto originale americano che dà risultati miracolosi in tutto il mondo. Usatelo anche voi. Il vostro reddito aumenterà d'incanto!

Si trova in Italia presso:

Amonn S.A. - sotto il nome di A 150
Aziende Agrarie - » » » Carbina
B. P. D. - » » » Dithex
Ravit - » » » M 555
S.I.A.P.A. - » » » Ditano

DITHANE Z-78

Il nemico N. 1 dei parassiti vegetali

vego

concimi complessi granulari

fosfo-azotati 13-13

fosfo-azotati-potassici 10-10-10

fosfo-azotati-potassici 10-10-10 S



Direzione Generale Torino
Corso Vittorio Emanuele 8
Stabilimenti
Porto Marghera Venezia

A DEMONTE ELETTO IL NUOVO PRESIDENTE del Consiglio di Valle Stura

Giovedì 6 Settembre, nella sala consiliare del municipio di Demonte, i sindaci dei 12 comuni della valle Stura ed i membri tecnici aggiuntivi, che per disposizione statutaria fanno parte del Consiglio di Valle omonimo, hanno proceduto alla rinnovazione delle cariche, e cioè del presidente, v. presidente e Giunta esecutiva del Consiglio stesso. Coi sindaci, presenti erano alla riunione il dr. Soster, capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Cuneo, il geometra Bignami, capo ufficio dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, e l'avv. Belfiore, assessore alla montagna dell'amministrazione provinciale di Torino.

Prima di procedere all'elezione delle suddette cariche, tanto l'avv. Berardino, nella sua qualità di v. presidente del Consiglio di Valle Stura, che il geom. Bignami, hanno espresso all'ex-presidente del-

lo stesso, cav. Giovanni Allietta — il quale, avendo abbandonato la vita pubblica, non potrà più far parte del Consiglio — un cordialissimo plauso e ringraziamento per la competenza ed intelligenza dimostrata alla guida dell'organismo suddetto per oltre cinque anni. Tutti gli astanti si sono associati alle commesse parole dell'avv. Berardino e del geom. Bignami.

Si è quindi passati alla discussione dell'ordine del giorno, procedendo alla nomina del presidente e v. presidente del Consiglio di Valle, cariche a ricoprire le quali sono stati chiamati, rispettivamente, il sindaco di Demonte, m° Antonio Natale Abellino, ed il sindaco di Vallorino, avv. Lallo Berardino. Della giunta esecutiva di valle farà parte il prof. Bottero, sindaco di Moiola, insieme coi sindaci di Argentera, Pietraporzio e Vinadio, e la Direttrice Didattica di valle Stura, mentre il notaio Busacca e il

dr. Atzeni, veterinario, faranno parte del Consiglio.

Avvicinandosi l'apertura del

nuovo anno scolastico, il geom.

Bignami ha trattato il proble-

ma del Convitto Alpino « Ing.

Giovanni Capello ».

Ha poi proposto di nominare presi-

dente onorario del Convitto il notaio Beltrandi e v. presi-

dente effettivo la prof.ssa Picco,

direttrice didattica di Val-

le Stura. Entrambe le propo-

sizioni sono state approvate alla

unanimità.

Ha concluso la proficua ed

interessante riunione il dr. So-

ster, che vi è vivamente com-

piaciuto coi membri del Con-

siglio di Valle per la serietà

e preparazione con cui aveva-

no affrontato e discusso i pro-

blemi posti all'ordine del gior-

no. Era la prima volta che il

Capo dell'Ispettorato forestale

di Cuneo assisteva ad una

riunione dei Consigli di Val-

le della provincia di Cuneo, e

le sue favorevoli impressioni

egli ha tenuto a sottolinearle

ai consiglieri di valle Stura,

dicendosi sicuro, sulla scorta dei risultati finora conseguiti dai nuovi organismi mon- tani, che la loro attività non potrà non conseguire il più lusinghiero successo.

Prendiamo l'occasione del plauso rivolto al Cav. Allietta dalle Autorità della Valle Stura per aggiungere, anche noi, il nostro saluto di com- mato.

Il Cav. Giovanni Allietta è, infatti, dalla fondazione dell'Uncem, apprezzato Con-

sigliere Nazionale dell'Unio-

Bene interpretando della nostra Unione idee propo- si e programmi, l'ex sindaco di Demonte fu tra i princi- pali promotori e primo Pre- sidente del Consiglio della Valle Stura dimostrando in quella, come in altre occasio- ni, la sua sensibilità di intel- ligente e faticoso amministra- tore della cosa pubblica e il suo amore per la montagna.

IL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA per i laghetti collinari

A seguito di accurati studi e con l'ausilio delle più moderne attrezzature meccaniche, l'Ispettorato compartimentale agrario di Firenze sin dal 1951 va promuovendo la costruzione di serbatoi collinari per l'irrigazione.

A tutt'oggi i predetti laghi artificionali realizzati sono qualche centinaio per un totale di alcuni milioni di mc. di acqua raccolta.

La più che larga sperimentazione potuta così effettuata nel corso di un quadriennio consente di affermare che dette opere rivestono una eccezionale importanza per lo sviluppo produttivo delle nostre aziende collinari.

Può affermarsi che la presumibile zona di intervento in tutto il territorio nazionale, in rapporto alla ubicabilità dei laghetti collinari, può valutarsi in circa 5 milioni di Ha., raggiungendosi una superficie irrigabile

complessiva di almeno 300 mila La superficie anzidetta riguarda quasi esclusivamente quelle zone collinari che, soprattutto per l'estrema povertà di risorse idriche, non hanno sino ad oggi potuto conseguire quello sviluppo raggiunto dalle più favorite zone irrigue di pianura.

Ne deriva che, mediante la realizzazione di tali opere, oltre ad accrescere in modo significativo la produttività sul piano nazionale, si verrebbero a colmare, almeno in parte, le distanze e- conomico-sociali ora esistenti tra agricoltori di collina e di pianura e si ovvierebbe al fenomeno in atto dell'abbandono da parte di agricoltori dei poderi di collina ad economia particolare.

Per incrementare la diffusione

sul piano nazionale dei laghetti artificiali per irrigazione,

il Ministero dell'Agricoltura ri-

tiene che opportuno ed efficace

incentivo sia la concessione di

contributi in quota capitale,

a norma del regio decreto legge

13 febbraio 1933, n. 215, e suc-

cessive integrazioni e modifica-

zioni.

Aggiungasi altresì che non è

da scudere che dette opere, ove

realizzate in massa ed opportu-

namente dislocate, possono of-

rire sensibile contributo alla

SULLO SPOLPOLO DELLA MONTAGNA

L'autorevole rivista economica « Il Mercurio », nel suo numero del 25 agosto u.s., ha pubblicato, nella rassegna dedicata all'agricoltura, un interessante studio di Giuseppe Giorgi intitolato « Favorire ma controllare lo esodo dalle terre montane ». Nel saggio l'autore chiede di individuare e combattere le cause del disagio delle popolazioni montane; ma, ciò fatto, non significa egli afferma — ostacolare soltanto l'alleggerimento della presione demografica sulle terre più povere, ma ricercare, nuovi ordinamenti produttivi che aderiscono alle esigenze economiche e dell'alta collina.

Direttore
GIOVANNI GIRAUO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCIOLO

Tip. Italstampa - Largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766